

CCLXXIV SEDUTA**MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1952****Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO**

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione e di interpellanza.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Senes al Presidente della Giunta:

« per conoscere i motivi che hanno indotto la Giunta e per essa l'onorevole Presidente a impugnare davanti al Tribunale Supremo delle Acque il Decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 1950, n. 1877, con il quale la Società Elettrica della Campania era autorizzata a deviare le acque del fiume Taloro, che nasce e scorre, per la massima parte, in Provincia di Nuoro, della portata media di mc. 41.34, 59 e 69, per la loro utilizzazione in tre successivi salti, di rispettivamente m. 290, 180 e 37, per la produzione di una rilevante quantità di energia elettrica, pari, in base ai calcoli fatti, alla somma dell'energia prodotta dai bacini del Tirso e del Coghinas. Detta impugnativa è stata proposta con ricorso notificato alla Società concessionaria l'8 gennaio 1951. Desidero anche sapere se l'onorevole Giunta regionale, che naturalmente compendia e rappresenta gli interessi di tutte le plaghe dell'Isola, abbia tenuto conto che con il ricorso in parola ha, da un lato, provocato un ritardo, e, peggio, una dilazione *sine die* dell'inizio di un'opera, così importante per la Provincia di Nuoro, e anche per tutta l'economia sarda, e dall'altro ha già in partenza compromesso gli interessi agricoli e industria-

li della Provincia di Nuoro, a vantaggio di altre plaghe più dotate e meno bisognose; tenuto conto che alla fin fine il Taloro, come si è detto, nasce e scorre, per la massima parte, proprio nel territorio di quella Provincia. Sarò grato di risposta urgente, data l'importanza fondamentale del problema e le ansie provocate nella zona interessata dal ricorso in parola ». (419)

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, dopo aver precisato che la risposta era stata già preparata dall'ex Assessore all'industria e commercio Piero Soggiu, dichiara che alla prima parte dell'interrogazione è stata data risposta nella seduta del 19 maggio dello scorso anno in occasione dello svolgimento dell'interpellanza presentata dal consigliere Ledda. Aggiunge che il ricorso è stato ritenuto necessario perchè l'articolo 143 del T. U. 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e sugli impianti elettrici, attribuisce alla cognizione diretta del Tribunale Superiore delle acque pubbliche i ricorsi per incompetenza, per eccesso di potere e per violazione di legge avverso i provvedimenti definitivi presi dall'Amministrazione in materia di acque pubbliche, nonchè i ricorsi, anche per il merito, contro i provvedimenti definitivi dell'autorità amministrativa in materia di regime delle acque pubbliche ai sensi delle vigenti leggi sulle opere idrauliche, e fissa il termine di 60 giorni dalla data in cui la decisione amministrativa sia stata notificata nelle forme e nei modi stabiliti per la proposizione del ricorso.

Se la Corte Costituzionale fosse stata già in funzione, la impugnazione davanti alla

stessa avrebbe senza alcun dubbio salvaguardato a tutti gli effetti i diritti della Regione; ma, dovendosi applicare nelle more della sua costituzione le norme dell'ordinamento vigente in forza della VII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, si rendeva necessario il ricorso anche per evitare che in tempo successivo i terzi interessati potessero accampare diritti questi in pregiudizio della Regione.

Per quanto riguarda il ritardo, se non addirittura il rinvio *sine die*, dell'inizio dell'opera, e il pregiudizio per gli interessi agricoli ed industriali della Provincia di Nuoro, l'oratore fa osservare che il pregiudizio lamentato potrebbe conseguire dall'esecuzione del decreto di concessione impugnato e non dall'annullamento di esso chiesto dalla Giunta. Infatti, la Società Elettrica della Campania, pur sostituendosi alla Società Idroelettrica Garigliano nella domanda di concessione, ha abbandonato l'istanza relativa all'utilizzazione delle stesse acque del Taloro per l'irrigazione della media valle del Tirso. Di conseguenza, l'impugnato decreto di concessione accorda la derivazione al solo scopo di energia elettrica per usi industriali, come risulta, oltretutto dal decreto stesso, dall'articolo 1 del disciplinare suppletivo sottoscritto in data 2 marzo 1950 presso l'Ufficio del Genio Civile di Nuoro.

Le acque concesse, dopo l'utilizzazione industriale nei progettati tre impianti a serbatoio, dovrebbero essere restituite nel basso corso del Taloro, e quindi defluire interamente nel grande serbatoio del Tirso in concessione alla Società Elettrica Sarda. Le acque di questo serbatoio, dopo la utilizzazione per la produzione di energia elettrica nelle centrali della S. E. S. di S. Chiara, di Ula Tirso e della dighetta di Busachi, sono destinate all'irrigazione del Campidano di Oristano e del comprensorio di bonifica di Arborea.

Il Presidente Crespellani fa osservare che la Società Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso, ora assorbita dalla Società Elettrica Sarda, aveva mosso opposizione alla domanda di concessione dell'ingegner Francesco Di Nitto e della Società Idroelettrica Garigliano con atto del 28 aprile 1927, assumendo di avere essa diritto ad attuare le utilizzazioni richieste in forza della concessione ad essa precedentemente accordata.

Dichiara, inoltre, che fra i principali motivi per l'impugnazione del decreto di concessione in parola è appunto l'abbandono del

progetto di utilizzazione a scopo irriguo, che avrebbe meritato, semmai, un più approfondito esame per contemporare i diversi interessi in giuoco, piuttosto che l'adozione di un provvedimento che può apparire pregiudizievole delle aspirazioni di una importante plaga dell'Isola meritevole di ogni considerazione, a vantaggio di altri interessi precedentemente affermatasi.

La Giunta regionale è ben conscia dell'importanza dell'apporto delle acque del Taloro al serbatoio artificiale del Tirso, le cui acque vengono impiegate in misura sempre maggiore nell'irrigazione delle pianure del Campidano di Oristano e di Arborea, ma è altresì conscia delle necessità della media valle del Tirso. Pertanto, se le acque del Taloro dovessero essere impiegate per irrigare questa plaga, l'apporto di esse al serbatoio del Tirso non verrebbe a ridursi in misura apprezzabile perchè continuerebbero a defluire le colature. Parrebbe che, in ogni caso, se non vi fosse altro modo di fornire alla media valle del Tirso l'acqua di cui essa ha bisogno, si dovrebbe cercare di sostituire con altri impianti l'acqua che verrebbe a mancare al Tirso, piuttosto che rinunciare alla valorizzazione di una plaga tanto importante.

All'oratore sembra che, comuni essendo le preoccupazioni dell'interrogante e della Giunta di dare alle acque del Taloro la migliore e più completa utilizzazione, anche al fine di evitare che le principali fonti di energia idroelettrica vadano a rafforzare l'esistente monopolio elettrico, non sia opportuno preoccuparsi eccessivamente di un qualche ritardo nell'esecuzione delle opere, se queste non soddisfano le esigenze sopra ricordate, che ne risultano, anzi, in gran parte pregiudicate.

Dichiara quindi che, anche senza l'impugnativa della Giunta, le opere previste non sarebbero state realizzate a breve scadenza, come può desumersi dall'esame dei disciplinari. Infatti, nel disciplinare suppletivo in data 2 marzo 1950 (articolo 2) sono stati assegnati alla società concessionaria i seguenti termini: 1) un anno, a decorrere dalla data di notificazione da parte del Genio Civile dell'avvenuta emissione e registrazione alla Corte dei Conti del decreto di concessione, per iniziare e condurre a termine le espropriazioni; 2) sei mesi, a decorrere dalla stessa data indicata nel numero precedente, per iniziare con adatta organizzazione i lavori; 3) cinque anni, sempre a decorrere dalla data

suindicata, per condurre a termine le opere ed attuare la derivazione per i fini per i quali è stata concessa.

Nel precedente disciplinare 4 gennaio 1929 sottoscritto dal rappresentante della Società Garigliano i termini suindicati erano stabiliti, salvo che per l'inizio dei lavori per i quali non vi è stata modificazione, in misura molto più larga e precisamente: due, tre e quattro anni per l'espropriazione relativa alle opere da eseguirsi in tre distinti periodi di esecuzione allora previsti; cinque, nove e undici anni per il compimento delle opere negli stessi tre periodi di esecuzione.

L'oratore fa inoltre notare che è legittimo il dubbio sulla possibilità di mantenere fermi i termini sopra citati per la esecuzione e la ultimazione delle opere, essendo stata creata una singolare situazione, nella quale il progetto dichiarato definitivo ai fini della autorizzazione all'inizio e delle esecuzioni delle opere tale non è al fine della concessione dei contributi dello Stato. D'altronde, dalle notizie assunte presso il Ministero dei lavori pubblici risulta che non è prevista, per il presente o per il futuro, la concessione di alcun contributo per l'esecuzione delle opere in questione; nè può ritenersi conveniente, dal punto di vista economico, secondo la comune opinione dei tecnici, l'investimento di capitali privati, nell'esecuzione di impianti idroelettrici del genere senza alcun contributo da parte dello Stato. D'altra parte, benchè gli impianti del Taloro siano stati compresi nel piano E. R. P., nessun finanziamento è stato per essi disposto o previsto.

Il Presidente della Giunta fa inoltre osservare che mentre nel T. U. sulle acque è prevista la concessione delle utenze, previo il nulla osta del Ministero (art. 20), nulla si dice a proposito di eventuali cessioni di domande di concessione. Tale prassi dovrebbe apparire quanto meno insolita, perchè, fino a quando si resta nella fase istruttoria, la domanda di ciascun richiedente dovrebbe considerarsi autonoma rispetto alle altre domande. L'articolo 7 del T. U., infatti, prevede che siano dichiarate «concorrenti» e prese in considerazione le domande «tecnicamente incompatibili» presentate entro il termine di giorni trenta dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della prima domanda.

Nel caso in questione è avvenuto che sia stato accettato il «subingresso» (tale è definita nel decreto di concessione la costitu-

zione della Società Elettrica della Campania) alla Società Garigliano, e non risulta l'esistenza di altro atto amministrativo di data anteriore all'impugnato decreto di concessione che ammette il subingresso della Società Elettrica della Campania nella domanda della Garigliano, che era rimasta senza seguito dal 29 luglio 1932 (penultimo voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici) al 22 marzo 1949, data della domanda della Garigliano per il «perfezionamento» della derivazione al solo scopo industriale (primo atto dopo la lunga stasi) e quando legittimamente avrebbe potuto ritenersi decaduta la prima richiesta.

Concludendo, l'oratore afferma che, per tutte le considerazioni esposte, appare molto dubbia la possibilità di procedere alla sollecita esecuzione delle opere, benchè la società concessionaria abbia dato inizio ai sondaggi del terreno. Questi sondaggi, infatti, non esulano dalla fase preparatoria e potrebbero portare addirittura alla modificazione anche sostanziale dei progetti, come è già avvenuto per altri impianti del genere in Sardegna.

SENES (M.S.I.) si dichiara insoddisfatto della risposta. Secondo l'oratore, il problema è di tale importanza, sia per la Regione che per la Provincia di Nuoro, che la sua mancata soluzione non può essere giustificata neppure da tutta la serie di leggi e regolamenti citati dal Presidente Crespellani. La Giunta avrebbe dovuto agire non tanto per rivendicare i diritti di concessione, quanto per avere la disponibilità della massa di energia elettrica che si produrrebbe con lo sbarramento delle acque del Taloro. Una tale produzione sarebbe veramente notevole, se si pensa che potrebbe raggiungere quella del Tirso assommata a quella del Coghinis e basterebbe da sola a rompere, o almeno a contenere in giusti limiti, il monopolio elettrico della S. E. S.; inoltre potrebbe dare contenuto e vita all'Ente Sardo di Elettricità.

La Giunta si è, invece, accontentata della promessa, fatta dall'Avvocato dello Stato davanti al Tribunale delle acque di Cagliari, di devolvere alla Regione il canone di concessione, mentre doveva pretendere il riconoscimento di tutti i suoi diritti. Intanto, la società concessionaria ha sospeso i lavori, già tardivamente iniziati e stentatamente condotti; ed è di eccezionale gravità il sospetto enunciato dal Presidente della Giunta — che

è anche una diffusa opinione dei Sardi — che la concessione sia stata richiesta e concessa per impedire l'attuazione dello sbarramento delle acque del Taloro.

La Giunta ha anche mancato al suo dovere per quanto riguarda la utilizzazione delle acque del Taloro allo scopo di irrigare la media valle del Tirso, mentre il problema è stato studiato proprio allo scopo di rendere possibile tale irrigazione, senza defraudare i terreni del basso Tirso, cioè dei Campidani di Oristano.

Concludendo, l'oratore sostiene che la Giunta non ha studiato a fondo il problema e si augura che lo faccia in futuro, se è vero che vuol rappresentare gli interessi di tutte le plaghe dell'Isola.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura dell'interpellanza urgente Dessanay al Presidente della Giunta:

«per sapere: a) quale azione il Governo regionale abbia svolto relativamente all'impegno contenuto nella mozione approvata dal Consiglio regionale il 7 febbraio 1952, particolarmente per affrontare l'approvazione da parte del Parlamento nazionale delle due proposte di legge concernenti le provvidenze a favore dei contadini sardi colpiti dalle alluvioni dell'autunno scorso; b) se risulti alla Giunta che l'apposita Commissione parlamentare, nonostante la presa in considerazione votata dalla Camera dei Deputati, ha rinviato l'esame delle due proposte di legge a dopo la votazione, da parte della Camera, dei cosiddetti investimenti civili; c) quale azione la Giunta regionale intenda svolgere contro tale deliberazione, che ha l'evidente scopo di far naufragare le due proposte di legge con grave danno dei contadini sardi e della ripresa produttiva delle campagne alluvionate della Sardegna». (565)

DESSANAY (P.C.I.) si duole che argomenti come quello trattato dalla sua interpellanza non vengano affrontati tempestivamente.

Dopo aver ricordato che lo stesso relatore onorevole Pugliese propose che la Camera dei Deputati non prendesse in esame le due proposte di legge presentate dal Consiglio regionale, e dopo aver rilevato che la Commissione speciale della Camera incaricata di esaminare dette proposte di legge le accantonò per l'atteggiamento inqualificabile del deputato sardo onorevole Sailis, osserva che

tutti questi fatti dovevano allarmare la Giunta regionale sarda.

La Commissione speciale della Camera respinse, adducendo motivi di carattere procedurale, la proposta di sentire sui due progetti di legge i rappresentanti della Regione almeno in forma privata, come aveva invece fatto la Commissione della Costituente che esaminava il progetto di Statuto speciale per la Sardegna accettando di sentire i rappresentanti della Consulta regionale. I Sottosegretari Gui e Zerbi, sempre in sede di Commissione speciale, dichiararono che il voto della Camera favorevole all'esame delle due proposte di legge era stato un voto di mera cortesia. L'on. Bontade osservò che le leggi esistenti per la materia trattata dalle due proposte di legge della Regione erano sufficienti. L'onorevole Zerbi annunciò un provvedimento del Governo a carattere generale, concernente investimenti civili, e l'onorevole Gui concluse proponendo l'accantonamento delle due proposte di legge della Regione in attesa degli investimenti civili annunciati dall'onorevole Zerbi.

Anche in questa occasione il Consiglio regionale deve constatare la incapacità del Governo democristiano a venire incontro alle esigenze della Sardegna. Anche in questa occasione la Giunta ha dato un'altra prova della sua incapacità di difendere gli interessi della Sardegna, non espletando il mandato affidatole dal Consiglio il 7 febbraio 1952.

L'oratore conclude chiedendo una risposta precisa alle domande contenute nella sua interpellanza.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, osserva che il ritardo col quale l'interpellanza Dessanay è venuta in discussione non deve essere ascritto a colpa della Giunta, giacchè egli dichiarò, non appena l'interpellanza fu presentata, di voler dare risposta immediata.

Dopo aver ricordato le circostanze che determinarono la presentazione delle due proposte di legge della Regione, l'oratore dichiara che i parlamentari sardi, da lui convocati perchè quelle proposte di legge esaminassero, prevedero un intervento del Governo a carattere generale che avrebbe assorbito le due proposte di legge della Regione. Infatti, è accaduto proprio così.

La Giunta presentò le due proposte di legge al Consiglio, che le approvò; la Camera dei Deputati diede l'approvazione a che venis-

sero esaminate da una apposita Commissione speciale; questa Commissione le prese in considerazione quando già il Governo aveva apprestato i provvedimenti a carattere generale. I parlamentari sardi riuscirono a far introdurre nei provvedimenti a carattere generale i concetti principali contenuti nelle due proposte di legge della Regione. Lo sforzo della Giunta si è quindi orientato non più verso l'approvazione delle due proposte di legge regionale, ma ad ottenere a favore della Sardegna la maggior quota possibile sulle erogazioni del Governo in base ai citati provvedimenti di carattere generale.

Il Presidente della Giunta dichiara che la Sardegna ha avuto in base a detti provvedimenti una erogazione di 800 milioni e che tale cifra non deve essere considerata definitiva, giacchè esistono possibilità di ottenere ulteriori erogazioni.

Conclude rilevando che, se il Consiglio intende veramente elevare una protesta per la mancata approvazione delle sue proposte di legge, può ancora farlo; egli, però, non lo ritiene opportuno, perchè riconosce che il fatto che le due proposte di legge della Regione siano state assorbite nei provvedimenti di carattere generale ha giovato alla Sardegna. D'altra parte, non sarebbe stato politicamente opportuno chiedere per la Sardegna un trattamento speciale, giacchè le alluvioni avevano colpito, e gravemente, anche altre regioni d'Italia.

DESSANAY (P.C.I.) afferma che la dichiarazione del Presidente della Giunta, secondo la quale non sarebbe stato opportuno chiedere per la Sardegna un trattamento speciale, è molto grave e che il Consiglio abbia motivo di dolersene.

Dopo aver rilevato che la risposta non dice quale sia stata l'azione della Giunta, l'oratore osserva che in detta risposta manca una precisa indicazione sull'intervento finanziario del Governo.

Il Sottosegretario Camangi aveva dichiarato che i danni causati dall'alluvione nel settore dei lavori pubblici ascendevano in Sardegna a 5 miliardi e nel settore dell'agricoltura, secondo i calcoli effettuati dagli uffici competenti, a tre miliardi (ma in realtà ascendono a otto miliardi): non vede, quindi, come si possa pensare di riparare questi danni con la somma complessiva di 800 milioni.

Nè è vero che il contenuto delle due proposte di legge della Regione sia stato assorbito

dai provvedimenti a carattere generale: le esigenze affrontate dalle due proposte di legge sono infatti ancora vive.

In tali condizioni l'oratore non può dichiararsi soddisfatto e pensa che non lo siano neppure gli altri consiglieri.

Svolgimento di mozione.

Mozione Covacovich - Amicarelli - Masia - Falchi Pierina sull'applicazione della legge stralcio nei territori della Società Bonifiche Sarde in Arborea.

« Il Consiglio regionale, preso atto che l'E. T. F. A. S. ha pubblicato il piano di scorporo inerente alla proprietà della Società Bonifiche Sarde in territorio di Arborea e che tale fatto è conforme alla decisione presa dal Consiglio circa l'estensione della legge stralcio al territorio della Sardegna; auspica che con sottigliezze giuridiche non venga eluso o frustrato lo scopo della legge intesa alla "creazione della piccola proprietà contadina"; confida nell'opera della Commissione parlamentare perchè vengano attentamente vagliate le quattro condizioni volute dalla legge per la configurazione dell'"Azienda modello" in modo che, operando con giustizia, vengano tenuti in viva considerazione i diritti dei mezzadri di Arborea in piena armonia con quelli della collettività, e che nella piana del Sassu, finalmente appoderata, possano trovare lavoro e pace i contadini senza terra dei Comuni vicini di Terralba e Marrubiu; invita la Giunta a predisporre in tempo utile leggi adeguate intese a far sì che: a) Arborea mantenga, in ogni caso, il carattere di "Azienda unitaria" quale essa è attualmente; b) l'unità podere minima da stabilire con legge per quei territori non possa ulteriormente venire ridotta e suddivisa; fa voti perchè i nuovi proprietari dei territori suddetti si costituiscano in "Consorzio di produttori" onde sia più facile mantenere quella unità di indirizzo atta a far sì che venga conservato ed anzi potenziato l'attuale ritmo di produzione ».

COVACIVICH (D.C.) illustra la mozione. Dichiara che i piani per lo scorporo della proprietà della Società Bonifiche Sarde in territorio di Arborea hanno acceso le speranze di molti lavoratori ed hanno dato la stura alle più disparate congetture.

La parte dell'opinione pubblica contraria allo scorporo è stata influenzata da persone più o meno interessate, le quali non fanno che ripetere i soliti luoghi comuni senza poter appoggiare le loro argomentazioni su dati di fatto. Da parte dei mezzadri è stata raccolta una complessa documentazione, che tende a dimostrare che coloro che meglio degli altri sono in condizione di poter valutare i pericoli dello scorporo sono favorevoli all'applicazione dei piani.

L'oratore rileva che la Società Bonifiche Sarde, nel reclamo presentato contro la pubblicazione del piano di scorporo, ha affermato in primo luogo la necessità di portare a termine l'opera di bonifica, per cui sarebbe stata autorizzata fin dal 1949 dal competente Ministero a contrarre un mutuo col Consorzio agrario. La relazione si sofferma poi a dimostrare l'impossibilità di appoderare il « Sassu », che non consentirebbe la costruzione delle opere inerenti alla costituzione di poderi. La relazione afferma inoltre che tutti i lavoratori occupati dalla Società di Bonifica sarebbero associati nell'impresa con forme varie di compartecipazione, e che durante i periodi in cui cessa il lavoro dei campi tali lavoratori sarebbero impiegati nei lavori di sistemazione delle strade, dei canali di scolo e di irrigazione. Con ciò si vuol dimostrare che le 0,3 unità lavorative per ettaro richieste dalla lettera b) dell'articolo 10 della legge stralcio sarebbero largamente superate. Infine, la relazione afferma che nel 1933 il capitale, ascendente ad un miliardo di lire attuali, andò completamente perduto e che, passata la Società Bonifiche Sarde all'I. R. I. non è stato, per nove anni, distribuito alcun dividendo. Dal 1943 al 1950 è stato distribuito un dividendo pari al 6 per cento del capitale iniziale, corrispondente all'1 per cento del capitale rivalutato. Da ciò deriva, sempre secondo la relazione, che l'Ente avrebbe operato esclusivamente per un razionale sfruttamento del suolo e per l'attuazione della giustizia sociale.

A dar retta a tale relazione, secondo l'oratore, ci si troverebbe davanti a filantropi preoccupati esclusivamente del bene altrui, disposti a proseguire la loro opera altruistica a danno soltanto dell'I. R. I., e cioè dello Stato, che stanziava annualmente somme ingentissime senza beneficiare che di un milione di utili. Evidentemente, gli utili dell'azienda vengono interamente assorbiti dalle spese di amministrazione oppure vanno ad aggiungersi a quelle stanziare dai vari enti per il com-

pletamento delle opere di bonifica e per il miglioramento delle attrezzature. Gli utili, infatti, vi sono certamente se, come dice la relazione citata, nell'annata agraria 1950-1951 essi assommano a 272.972.289 lire, pari, in media, ad oltre un milione per mezzadro.

Si potrebbe obiettare che nessuno può lamentarsi se il reddito è così alto. Ma non si può ignorare che vi sono stati poderi — non mezzadri — con un reddito di oltre due milioni, mentre ve ne sono stati altri con un reddito che non ha raggiunto le duecentomila lire. In molti poderi, peraltro, lavorano, assieme al mezzadro, anche i suoi familiari, che, a loro volta, hanno carico di famiglia. In tali poderi lavorano fino a venti persone, per cui, se si tiene conto del reddito massimo, ogni lavoratore avrà guadagnato diecimila lire: alcuni hanno avuto addirittura un guadagno di circa duemila lire. D'altra parte, i mezzadri non sono d'accordo con le cifre esposte dalla società e affermano che le somme vanno ridotte di almeno il 20 per cento.

Sostiene che non può essere ritenuta « modello » un'azienda che non assicura condizioni più favorevoli di quelle di un contadino delle altre zone. Se poi si esaminano i conti colonici dei mezzadri, si vedrà che la Società Bonifiche Sarde fa tutt'altro che agevolare i mezzadri. Cita il caso di un mezzadro al quale, dopo un anno di lavoro suo e di altri dieci familiari, sono state addebitate ben 431 mila lire. Nel conto non sono state omesse neppure venti lire per il rilascio di uno "Stato di famiglia" e 150 lire per venticinque chilogrammi di calce.

La Società afferma che le condizioni previste dalla legge per l'esenzione dallo scorporo sussistono; i mezzadri affermano il contrario. Il compito di accertare la verità dovrebbe spettare alle Commissioni ministeriali di inchiesta; ma le indagini condotte da tali Commissioni sono per lo meno incomplete. E' stata ascoltata solamente una delle parti, senza neppure rivolgersi al Municipio per qualche dato. Sono state visitate soltanto le fattorie indicate dai funzionari, cioè quelle tre o quattro approntate in altri tempi per le visite di Mussolini o di alti papaveri del regime. Per accertare la situazione igienica delle case coloniche la Commissione avrebbe dovuto visitare le altre case coloniche, avrebbe dovuto controllare l'acqua dei pozzi che i mezzadri sono costretti a bere. Solamente le stalle sono razionali; nelle case composte di tre stanze vivono talvolta quin-

dici persone e in quelle di cinque stanze per fino trenta persone.

L'azienda, inoltre, non è tutta appoderata. Nella superficie di 6569 ettari è compreso anche il « Sassu », di 2000 ettari, che viene lavorato in economia e dove non si costruiscono case perchè, si dice, il terreno non reggerebbe al peso.

L'oratore afferma di non pretendere che lo scorporo avvenga a tutti i costi. E' necessario, però, accertare seriamente se esistono le condizioni richieste per l'esenzione. Se si vuole esentare la Società Bonifiche Sarde dallo scorporo, è necessario che si rendano di dominio pubblico le ragioni. Può darsi che tali ragioni riescano a convincere il mezzadro e gli altri che si sono interessati al problema.

Secondo l'oratore, è necessario esaminare anche la partecipazione dei lavoratori agli utili della produzione. La relazione della società, al riguardo, è poco convincente. E' necessario render partecipi i lavoratori anche degli utili della trasformazione del prodotto.

Concludendo, l'oratore afferma che la popolazione di Arborea attende un atto di giustizia, e lo attende proprio dall'Istituto autonomistico nel quale ha fede, poichè sa che questo, meglio di una Commissione romana, sente i problemi della Sardegna.

PERNIS (P.N.M.) dichiara di condividere molte delle considerazioni fatte da Covacovich; aggiunge, però, che proprio la gravità della situazione lo rende perplesso circa il mezzo più idoneo a dare pace, serenità e soprattutto giustizia ai lavoratori di Arborea.

Crede che Covacovich sia incorso in un errore quando ha parlato dell'asserita impossibilità di costruire case nello stagno di Sassu; tale impossibilità sembrerebbe da riferire all'impianto dei poderi; infatti, si è dovuto ripiegare sulla coltura del riso.

L'oratore afferma che le maggiori perplessità sono generate in lui dall'opuscolo pubblicato dalla Società Bonifiche Sarde. Secondo tale pubblicazione, nella Società Bonifiche Sarde non vi sono interessi privati, giacchè tutto il pacchetto azionario è in mano dell'I. R. I. e quindi dello Stato. Se le cose stanno veramente in questi termini, non si devono muovere addebiti all'istituzione, bensì alle persone che hanno creato lo stato di cose lamentato da Covacovich.

Il Consiglio, prima di prendere una decisione, deve preoccuparsi di accertare esattamente ogni responsabilità. Deve esaminare

altresì la possibilità di far partecipare, con una apposita legge regionale, i mezzadri dell'azienda « Tre A » agli utili aziendali.

Afferma che i contadini trarrebbero un vantaggio relativo dalla cessione in proprietà di una terra che ha una resa di grano di appena il 7 e mezzo per cento.

TORRENTE (P.C.I.) interrompe per osservare che ad Arborea quella del grano non è la coltura fondamentale.

PERNIS (P.N.M.) prosegue rilevando di trovare ulteriori motivi di perplessità nell'opuscolo pubblicato dalla Società Bonifiche. La produzione lattifera fu cospicua fino al 1931; da tale anno andò decrescendo fino al 1946, e solo dopo il 1946, con l'entrata in funzione delle foraggere del Sassu, si riportò alla stessa quota del 1931. Pensa che la distribuzione in proprietà delle terre di Arborea possa segnare una sensibile diminuzione della produttività.

Per tutte queste preoccupazioni, conclude proponendo che venga sospesa la discussione della mozione Covacovich e che si nomini una Commissione consiliare di inchiesta che studi la situazione e fornisca ulteriori chiarimenti al Consiglio: soltanto dopo tale inchiesta potranno essere adottati i provvedimenti necessari, senza i dubbi che oggi non possono non avere il loro peso.

PRESIDENTE dichiara che, perchè la proposta di sospensiva possa essere messa in votazione, è necessario che essa venga presentata nella forma regolamentare.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura dell'ordine del giorno Muretti - Pernis - Costa - Pasolini - Azzena:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, esaminato il problema dello scorporo di Arborea; constatato che si tratta di un problema gravissimo che investe ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto la competenza primaria della Regione; considerato che il Consiglio regionale ha necessità di acquistare tutti gli elementi utili e necessari per poter esprimere il suo giudizio, sospende la discussione della mozione di scorporo di Arborea e decide la nomina di una Commissione consiliare che riferisca nel più breve termine possibile ».

DESSANAY (P.C.I.) si dichiara contrario alla proposta di sospensiva. I mezzadri di Ar-

borea e i contadini di Marrubiu e di Terralba attendono la decisione del Consiglio, che non deve deludere la loro attesa e le loro speranze. Durante la recente campagna elettorale per le elezioni amministrative sembrava che anche tra i democristiani ci fossero persone decise a difendere i mezzadri e i contadini, ma ora anche l'atteggiamento di queste persone sembra cambiato. Il Gruppo comunista, quantunque non sia contrario a che si nomini una Commissione d'inchiesta, ritiene che il Consiglio sia già in condizioni di prendere una decisione.

AZZENA ELIO (D.C.) è del parere che la richiesta presentata da Pernis sia veramente sensata. Il Gruppo democristiano è perciò favorevole ad essa. Nonostante un consigliere della maggioranza abbia fatto un'accurata inchiesta personale, tuttavia è bene che il Consiglio, attraverso una propria Commissione, sia messo in condizioni di avere sul problema in discussione elementi precisi.

ZUCCA (P.S.I.), benchè si dichiari favorevole alla nomina di una Commissione consiliare d'inchiesta, ritiene necessario che si con-

tinui l'esame della mozione Covacovich.

Poichè il Consiglio ha già deliberato che la legge stralcio deve essere applicata anche in Sardegna, è evidente che l'applicazione di detta legge deve essere estesa anche ad Arborea. La Commissione d'inchiesta dovrà accertare eventuali responsabilità e individuare gli interessi privati che hanno determinato ad Arborea la grave situazione attuale e che sembrano decisi a far sì che una tale situazione permanga: non si spiegherebbe altrimenti la campagna di stampa contro l'applicazione della legge stralcio e la pubblicazione dell'opuscolo esaminato da Covacovich e da Pernis.

Conclude affermando che il Consiglio deve subito esprimere chiaramente la sua volontà che anche ad Arborea sia applicata la legge stralcio; in seguito sceglierà il mezzo tecnico — Commissione d'inchiesta o mandato alla Giunta — per fare gli accertamenti che dimostrino che la prima inchiesta fatta dagli organi governativi non è completa ed esauriente.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.